

NON PIU' DI DUE METRI QUADRATI PER ABITANTE

Laica il verde a Torino

Nonostante ciò si tenta ora di smembrare e lottizzare La Mandria, polmone naturale della città, zona ricca di bosco e di fauna - Il piano intercomunale l'ha destinata a parco pubblico - Si chiede un intervento dei ministeri competenti

Torino 27 marzo, notte. Sta per essere smembrata e lottizzata un'altra delle meraviglie della natura in Italia: la tenuta La Mandria, di 4900 ettari, dieci chilometri a nord del centro di Torino, sagraria, coi suoi 1100 ettari di bosco (querce, farnia, frassino, ontano, carrubo, betulla, eccetera), dove vivono in gran quantità cervi, fagiani, conigli selvatici. Nonostante sia stata destinata a verde pubblico dal piano intercomunale torinese, di servizio di un'area metropolitana sempre più congestionata, essa sta per condividere la sorte di tutto il restante patrimonio naturale italiano, e solo un energico intervento dei ministri della pubblica istruzione, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici può strapparla alla distruzione e assicurarla in avvenire al godimento della comunità.

Per rendersi conto dell'importanza della Mandria e della sua funzione essenziale di grandioso polmone verde a largo raggio territoriale, basterà considerare brevemente la situazione del verde pubblico di Torino, che non si discosta alla regola generale delle città italiane (da Milano a Roma, da Firenze a Napoli eccetera): quella cioè di essere la città più povera di verde pubblico del mondo. Un quadro sintetico di è stato offerto recentemente dalla relazione che l'architetto Gianpiero Vigliani ha letto a un dibattito organizzato da «Italia Nostra» e dalla «Pro Natura».

Il verde pubblico a Torino (esclusi i parchi) non supera i 230 ettari, che, per una popolazione di 1.150.000 abitanti, dà la misera media di 2 metri quadrati per abitante. Una media, e questo è il grave, che non è sostanzialmente mutata dall'antefatto, a dimostrazione se ce ne fosse bisogno, che anche qui all'esplosione edilizia non si è accompagnata nessuna seria iniziativa per garantire ai cittadini un corrispondente incremento di questo elemento servizio pubblico. I campi di gioco per bambini e lasciamo stare la loro qualità (comuni un totale di 32 ettari, più 4 metri quadrati 0,08 per abitante. Gli impianti sportivi, ricordando anche quelli privati, danno un totale di 34 ettari, pari a una media di 0,8 metri quadrati.

Sono medie infime, che ci fanno arrossire se le paragoniamo a quelle straniere: basterà ricordare ancora una volta che il verde pubblico nelle maggiori città europee tra gli 15 agli 80 metri quadrati per abitante (ed è in costante aumento, in un'illuminata politica urbanistica e fondaria), che i campi di gioco sono parte integrante e obbligatoria della progettazione dei quartieri, che i terreni sportivi danno in genere una media di 4-5 metri quadrati per abitante.

Ma non è solo l'esempio straniero a dimostrarsi la gravità della situazione torinese (e delle altre città italiane). A parte la considerazione che il verde di Torino diminuisce ancora se se ne analizza la consistenza (i parchi Millefonti e del Valentino, ad esempio, tra parti costruite e grandi strade, vedono ridotta la loro superficie verde a meno del sessanta per cento).

Il fatto più grave, osserva l'architetto Vigliani, è che niente è stato fatto in dieci anni per adempiere alle previsioni dello stesso piano regolatore comunale, approvato nel '59. Quel piano riservava a verde pubblico e impianti sportivi di importanza urbana, nella parte di pianura, 810 ettari, più 300 ettari di giardini pubblici e impianti sportivi di zona, ai quali se ne aggiungevano altri 400 in collina, per un totale di 1510 ettari (e accorcia un fabbisogno per campi di gioco di almeno 115 ettari); mentre oggi siamo appena concludendo tutto, a poco più di 900 ettari. Ancora, se volessimo assumere a confronto i «minimi standards» prescritti dal decreto del 2 aprile 1968 (il primo strumento legislativo in Italia, che prevede «limiti inderogabili» e rapporti massimi tra spazi costruiti e spazi liberi e pubblici), consistenti in 9 metri quadrati per abitanti di verde pubblico di zona, riducibili a 4,5 metri quadrati nelle zone compromesse, e in 15 metri quadrati per parchi urbani e territoriali, il fabbisogno attuale di Torino salirebbe a 2240 ettari, più di sette volte la dotazione attuale. E si tratta pur sempre di standard «minimi», ben al di sotto di quelli in uso nelle maggiori città europee.

La situazione di Torino è dunque oltranzista: precaria (sagrata per cui è stata concessa la licenza entro il 21 agosto 1968, in virtù dell'anno di franchigia maldegnamente concesso dalla legge-ponte), ed è tutto sommato peggiore di quella di Milano, il che è tutto dire. L'amministrazione comunale milanese ha almeno avviato negli anni scorsi un sforzo politico del verde, sia riscattando fondi agricoli periferici sia acquistando una parte delle aree vincolate dal piano regolatore del 1945. In tutto si tratta, si è già detto, di un

assemblea dei sindaci del piano intercomunale nel febbraio 1967, ha predisposto le grandi linee del sistema di parchi a livello territoriale, in base ai «standards» abbastanza evoluti. Qualcosa del genere si impone per Torino, che ancora dispone di aree verdi e libere nella fascia periferica sia in collina (per la quale sono stati condotti studi approntati, poi rimasti senza esito), soprattutto intervenendo assiduamente a salvaguardare quelle aree che, per essere fuori dei ristretti confini comunali, possono costituire una

grande riserva per il tempo libero per i prevalenti due milioni di abitanti del comprensorio intercomunale.

Tra le maggiori aree indicate a danno dal piano intercomunale ci sono i boschi di Stupinigi, La Mandria, i boschi che da Rivoli al protagone verso Avigliana e in gran parte la zona collinare al di sopra dei 400 metri di quota, oltre alle zone lungo i fiumi (Dora Riparia e Sangone). Soprattutto le aree della Mandria di Stupinigi e della collina torinese sono in condizione — scrive Bruno Gabrielli sulla rivista «Ob-

servazioni» — di poter essere utilizzate, costituendo un esteso patrimonio verde trasformabile in parco. Sono circa 6.000 ettari disponibili, purché vi sia la volontà politica di acquisirli al demanio pubblico. Ma è proprio qui che è cominciata l'aggressione: espulso dal nucleo urbano di Torino, il verde è ora intaccato anche nel territorio circostante, come sta appunto succedendo (e lo vedremo meglio nel prossimo articolo) con la lottizzazione della tenuta La Mandria.

Antonio Cederna

VEATOTTO STAZIONI DI OSSERVAZIONE SULL'ARCO ALPINO

Le sentinelle delle valanghe

Trasmissioni radiofoniche e telefoniche informano tempestivamente sugli eventuali pericoli nelle varie zone - E' un servizio cui dovrebbero ricorrere tutti coloro che, per sport o per lavoro, frequentano la montagna



La «morte bianca» in montagna. Ecco un'immagine tragica — il trasporto a valle dello salmo — della valanga che si abbatté alla Presolana due anni fa. (Foto C5)

Le «morte bianca» in montagna. Ecco un'immagine tragica — il trasporto a valle dello salmo — della valanga che si abbatté alla Presolana due anni fa. (Foto C5)

no». Vengono inoltre trasmessi bollettini straordinari in altri giorni della settimana, quando il mutamento delle condizioni della neve lo fanno ritenere opportuno. C'è di più: lo stesso bollettino può essere ascoltato in qualsiasi giorno e in qualsiasi ora della giornata grazie a speciali apparecchiature telefoniche automatiche installate dalla SIP a sua cura e presso le Stazioni del CAI di Milano, Torino, Padova, Trento e Trieste; basta chiamare i seguenti numeri: Milano 878.821-828.825; Torino 533.026-533.857; Padova 50.855; Trento 81.142; Trieste 81.861.864. Si tratta una voce registrata ripetere il bollettino più recente. A questo utile mezzo di informazione possono — e debbono — ricorrere non solo gli sciatori alpini che abbiano l'intenzione di fare una gita, ma anche i maestri di sci, i becchioni, i guardati di linee telefoniche elettriche, gli addetti agli impianti idroelettrici, gli operai, le guardie di finanza, gli appartenenti alle Forze armate, eccetera. Cioè tutti coloro

DISAVVENTURA DI UN EX-CAMPIONE



Amara disavventura di un ex-campione. Il discesa di benzina distrutto l'altro notte a Besenigo Maschio da benzina in sciopero nella stazione di servizio di Giogietto, e seigniorata e...

ha 67 anni — ha salvato solo la coppa vinto, da dilettante, alle Olimpiadi di Aversano nel 1920. L'ex-campione aveva investito nella stazione di servizio tutti i suoi risparmi.